

Corriere della Sera

10. 1. 28

Concerto Gui all'Augusteo

Vittorio Gui tornava ieri all'Augusteo per i suoi due concerti annuali. Ad un artista del valore di Gui vorremmo che fosse affidato un numero maggiore di concerti, giacchè solo in tale maniera il pubblico potrebbe avere uno svolgimento logico di programma, e non, come oramai avviene da tempo con altri direttori, una serie di brani, che alle volte non presentano alcuno speciale interesse. Ma purtroppo è come predicare al deserto, e le nostre parole rimarranno lettera morta...

Ieri il Gui — diciamolo subito — aveva invece cercato di comporre un programma dei più vari e che si toglieva dal solito figurino stereotipato. Programma che toccava tutti gli stili e tutti i tempi da Bach a Honegger, da Beethoven a Weber, da Rossini a Wagner e a Debussy. Programma ispirato a quei seri intendimenti d'arte, che sono mirabile caratteristica del Gui, e che non si concedeva al facile gusto del pubblico.

La prima parte comprendeva una serie di *ouvertures*: quella del *Dominatore degli Spiriti* di Weber (rimaneggiamento del *Rübezahl*) piena di colorito, e di espressione; l'altra del *Faust* di Wagner, meravigliosa e poderosa pagina un po' tristaneggiante; e il *Coriolano* di Beethoven, limpida e serenata. Le tre *ouvertures* erano intramezzate dalla seconda parte della Sinfonia *Faust* di Listz: *Margherita*, brano un po' lungo, ma ricco di ispirazione.

La seconda parte — che si chiudeva con una *sinfonia* poco nota di Rossini: *Matilde di Shabran* — comprendeva tre prime esecuzioni per l'Augusteo.

La *Pastorale* di Bach trascritta dal Gui per orchestra dall'originale per organo. La trascrizione che rispetta scrupolosamente lo stile della composizione è un nuovo mirabile esempio del gusto e dell'equilibrio del valoroso nostro Maestro, e fu seguita dal pubblico con grande interesse e vivamente apprezzata specie nel *presto* col quale si chiude.

Il *Canto di gioia* di Honegger, ci fece fare un rapidissimo salto di due secoli con tutte le conseguenze: dalla limpida serenità bachiana alle più avanzate astruserie armoniche della più nuova espressione musicale! Il pezzo interessantissimo, specie nella parte centrale ove la strumentazione è un vero capolavoro di finezza e di buon gusto, sollevò inevitabili contrasti, specie alla chiusa ove tornando la prima parte, si ripete il contrasto armonico degli ottoni con geniali ma azzardatissime cacofonie.

Dopo Honegger, Debussy, (il fischiatissimo Debussy del 1909) appariva come un ultra passatista, e sembrava quasi ci riportasse alla grave austerità dei due secoli precedenti.

Programma dunque vario, divertente, ed istruttivo per quale rinnoviamo le lodi al Gui, il quale diresse con l'usato valore, con scioltezza di gesto, con calore di espressione con scrupoloso senso stilistico meritandosi le più unanimi accoglienze e gli applausi più calorosi.

Domenica secondo concerto del Gui.

a. b.